

Liturgia vespertina vigiliare della Domenica di Pentecoste

La celebrazione di Pentecoste – come Pasqua, Natale, e anche Epifania – prevede una Veglia. Per entrare nella festa, per entrare nel mistero, occorre prima disporsi, attendere, e mediante l'attesa apprendere.

Ascolteremo la parola del profeta Ezechiele, che denuncia la rassegnazione dei figli di Israele:

Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”.

Il profeta riceve, da parte sua, un ordine: svegliare i figli di Israele, restituire ad essi un soffio di vita; le ossa inaridite riviviranno:

Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete.

La nostra Veglia riprende il compito del profeta, svegliarci.

Ascolteremo il ricordo dell'antefatto di Pentecoste, la divisione delle lingue a Babele, la città terrena che progetta la costruzione di una difesa per la vita degli umani senza Dio.

La promessa che lo Spirito al popolo di Dio in fuga dall'Egitto, emblema della città terrena; la promessa associata alla Legge.

La promessa rinnovata dai profeti, da Ezechiele e da Gioele:

Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo
e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie;
i vostri anziani faranno sogni,
i vostri giovani avranno visioni.

Omelia

Cominciamo da Ezechiele. Egli, in esilio in Babilonia, registra il lamento dei figli di Israele esuli, e lo corregge. Il lamento è rassegnato, cerca di giustificare la rassegnazione. I figli di Israele sono a Babilonia, nella città di cui parla la prima lettura. Babele è un paradigma; tutte le città della terra sono come Babele. Sono vive, ordinariamente vive. Vive? Forse non proprio vive, ma vivaci; affrettate dalle necessità dei molti affari da sbrigare. La domenica sono vuote e spente. Sospesi gli affari, non c'è ragione di incontrarsi. La Parola di Dio non chiama; appare spenta.

Ogni città di questo mondo, in particolare ogni città dell'Occidente, è segretamente rassegnata al silenzio di Dio. O addirittura all'assenza di Dio. Dio è assente dalla città, e nessuno ormai se ne stupisce. All'assenza di Dio tutti sono rassegnati quasi fosse cosa “normale”. La città è laica, secolare.

È possibile la vita senza Dio? È possibile l'intesa tra gli umani, l'amicizia? È possibile l'alleanza sociale? È possibile fondare la vita comune, invece che sull'alleanza con Dio, sul contratto (il contratto sociale)?

L'assenza di Dio è di un'evidenza clamorosa nel paese di Babilonia, nella terra d'esilio. Nella città pagana non c'è il Tempio; non c'è alcuna vita religiosa. Come potrebbero gli esuli pregare in essa? Essi rimangono credenti, certo, ma non sanno come rivolgersi a Dio nella città spenta. Sono segretamente arresi alla provvisoria sospensione della vita religiosa:

Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”.

Molto assomiglia al modo di sentire degli esuli quello dei discepoli di Gesù, nelle ultime ore di vita di Gesù sulla terra, nell'ora dell'ultima cena. Essi se ne stanno muti intorno a quella tavola. Non hanno nulla da dire. Non vogliono dire nulla. Non pensano neppure, probabilmente. Soltanto sentono. Sentono una grande tristezza.

Gesù vede una tale tristezza e la interpreta: *Ora vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: "Dove vai?". Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore.* Nessuno di voi osa volgere gli occhi al futuro; avete paura di guardare avanti; guardate tutti indietro e cercate di trattenere il passato. È un tentativo vano, che vi deprime. I miei stessi discorsi vi spaventano. Non volte sentir parlare di un corpo dato per voi. Proprio perché i vostri pensieri sono rivolti indietro la tristezza ha riempito i vostri cuori.

Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito. Perché venga l'altro Consolatore è necessario che noi allentiamo la nostra presa gelosa sui consolatori oggi presenti. Essi deluderanno.

Se invece me ne vado, lo manderò a voi.

Gesù con la promessa dell'altro Consolatore riprende il compito del profeta Ezechiele, riscuotere il popolo degli esuli dalla sua malinconia. Egli aveva ricevuto un ordine preciso: svegliare i figli di Israele, dare di nuovo un soffio di vita alle ossa inaridite:

Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete.

Perché le ossa possano rivivere è indispensabile che entri in esse lo spirito. Perché l'uomo possa rivivere è indispensabile che entri in lui lo Spirito.

Possiamo esprimere il senso di tale necessità con queste parole: il principio della vita umana è un principio più che umano, sovrumano, divino. Per vivere l'uomo ha bisogno del soffio di Dio. Soltanto grazie a quello Spirito Santo è possibile accedere ai segreti di Dio. *Lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio.*

Così come accade per i segreti dell'uomo; chi li conosce, se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio.

Ora a questo Spirito noi possiamo accedere unicamente mediante l'ascolto della parola del Figlio. Essa ci stacca dalla dipendenza succube nei confronti dello *spirito del mondo*.

E delle cose di Dio noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. L'uomo, abbandonato alle sue risorse, alle sue sole forze, l'uomo *psichico* (come lo chiama Paolo per contrasto rispetto all'uomo spirituale (pneumatico), *non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L'uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa.*

Oggi è assai grande il pericolo che la Chiesa stessa scada alla prospettiva dell'uomo psichico, che non conosce le cose dello Spirito, ma conosce soltanto le cose della psiche, che giudica soltanto in base al criterio del mi piace o mi dispiace, mi realizza o non mi realizza, mi fa bene o mi fa male; non in base all'altro criterio, corrisponde o no questo mio pensiero, o questa mia azione a ciò che Dio attende da me?

Sembra che siamo segretamente rassegnati al silenzio di Dio e all'impossibilità di dare risposta a domande tanto impegnative.

Il Signore ci corregga. Ci svegli. Ci riscuota dalla inerzia. Ci faccia rivivere. Soffi il suo Spirito su di noi e ci renda capaci di corrispondere alla sua attesa.